

Script: Villi Hermann,
Co-author: Eve Martin
Camera: Renato Berta, Hans Stürm
Sound: Luc Yersin
Editing: Elisabeth Wälchli, Rainer
M. Trinkler

Music: popular songs by Panzini
Zirkus, Lugano
Cast: Hans-Dieter Zeidler, Maurice
Aufair, Didier Flamand, Roger
Jendly, Ingold Wildenauer, Mathias
Gnäding, Dimitri, Compagnia del

Collettivo di Parma, Michèle Gleizer,
Michel Cassagne, Cito Steiger, Doré
De Rosa, Norbert Schwientek, Alex
Freihart, Klaus-Henner Russius, Klaus
Knuth, Jürgen Cziesla, Herbert Leiser

Production: Villi Hermann, Filmkollektiv
Zürich, DRS, ZDF
World Rights: Imagofilm Lugano, FKZ
Original Version: Italian, German, French

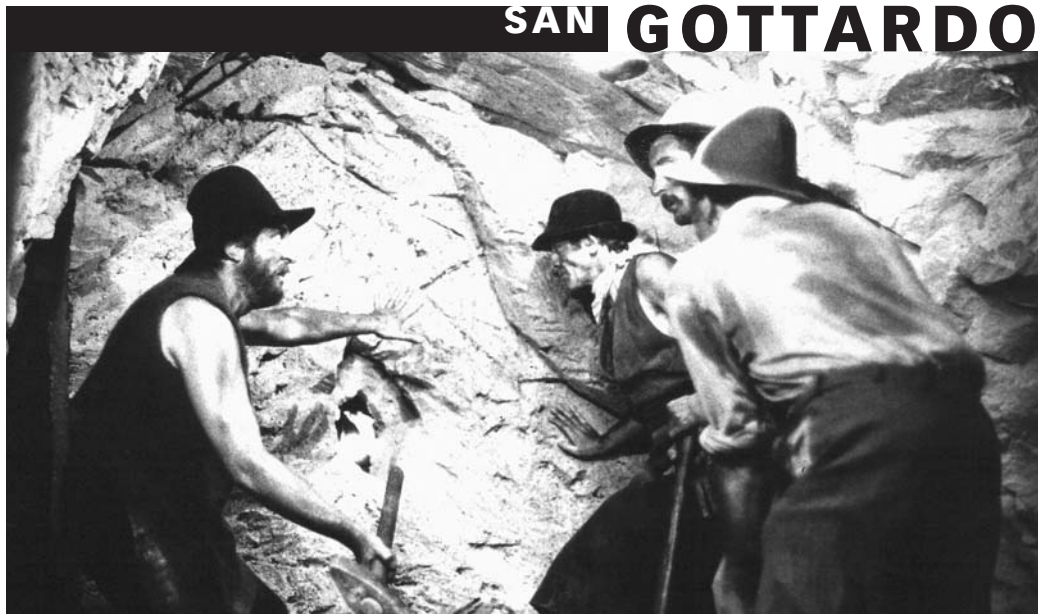
E il cinema svizzero di lingua italiana? Quello, osservano gli scettici, non esisterà mai: mancano i quattrini, il talento, il retroterra culturale, la volontà politica, manca tutto. Eppure Sorrento ha inaugurato ieri proprio con il bel film di un ticinese dal nome tedesco, Villi Hermann, già passato a Cannes nella sezione «L'air du temps» e al festival di Locarno, dove ha vinto il premio speciale della giuria: «San Gottardo».

[...]
A Villi Hermann [...] riconosciuta la tenacia con cui approfondisce le sue tematiche sociali in un ambiente non favorevole. In «San Gottardo» le conclusioni sono particolarmente amare: anche se ha infilato il guanto di velluto, la grande mano del capitalismo che caccia l'operaio nel cuore di una montagna è sempre la stessa di cento anni fa.

Tullio Kezich, *La classe operaia va sotto terra*, in «La Repubblica», 25/26 settembre 1977

L'opera, che nasce da un importante lavoro di ricerca, mette in evidenza il grande spostamento delle forze lavorative determinato dalle due imprese, i problemi dell'emigrazione e «il grado di sfruttamento, di dolore e ingiustizia che è dietro alle grandi opere del progresso». Il film si apre e si chiude con una inaugurazione, ma il sangue operaio, la repressione e i soprusi che passano fra tanta retorica, lo colorando di una luce ironica e lo caricano di interrogativi sulle contraddizioni del presente. Alessandra Levantesi, *Un film tra molte polemiche*, in «Avanti!», Roma, 17 agosto 1977

SAN GOTTARDO



| 1977

| 16mm, Beta SP, VHS

| colour

| 90'

Il film mette in parallelo i due grandi trafori del massiccio del San Gottardo: lo scavo della galleria ferroviaria (1872-1882) e lo scavo del tunnel autostradale (iniziato nel 1969). È dunque un film sull'emigrazione e sullo spostamento delle forze lavoratrici. Da un lato, il film ci mostra una parte di storia svizzera (quella del XIX secolo borghese) narrata attraverso personaggi quali Alfred Escher – fondatore del «Credito Svizzero» e presidente della Società ferroviaria del San Gottardo (Gotthardbahn) – e Louis Favre – «self made man» ginevrino e appaltatore della galleria – dall'altro mette in luce fatti storici come la quotidianità della vita degli emigranti e avvenimenti come lo sciopero degli operai del San Gottardo (Goeschonen, 1875) che fu violentemente represso dalla milizia svizzera. Nel film affiorano inoltre problematiche comuni ai due trafori: economiche, sociali e politiche.

San Gottardo si articola su due livelli narrativi; il primo è una ricostruzione storica degli avvenimenti del primo traforo (tecnica del «tableaux vivants») il secondo invece tocca direttamente la realtà presente del traforo autostradale (accostamento documentaristico). Il film si conclude con un quadro sintetico nel quale la ricostruzione storica dell'inaugurazione del monumento di Alfred Escher si integra sul fondo della Bahnhofstrasse di Zurigo ora «centro mondiale del commercio dell'oro».

Script: Villi Hermann, adaptation of a novel by Giovanni Orelli
Co-author: Angelo Gregorio
Camera: Carlo Varini
Sound: Laurent Barbey

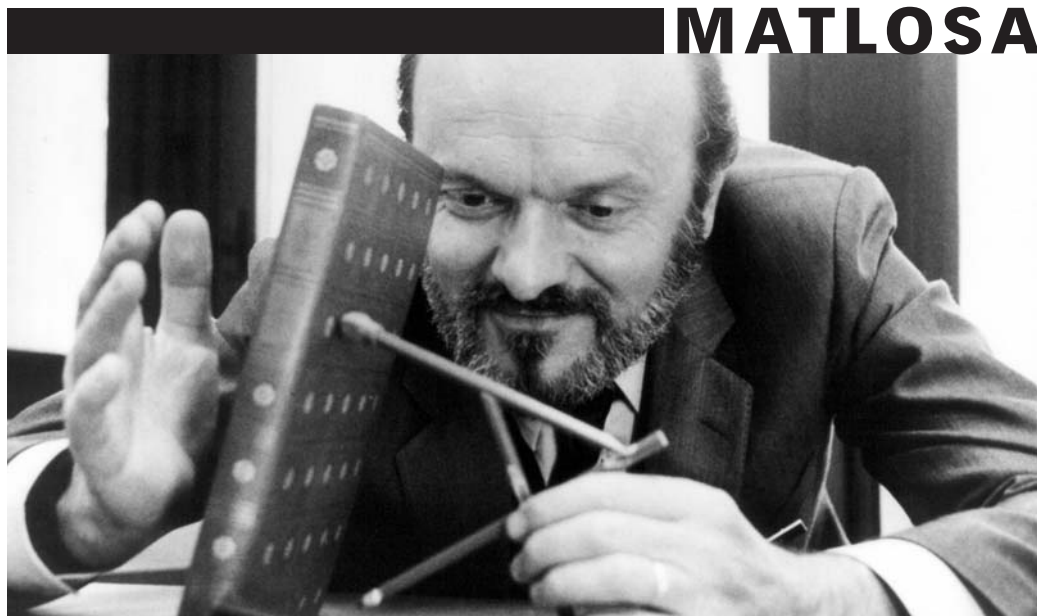
Editing: Luciano Berini
Music: Enzo Jannacci
Cast: Omero Antonutti, Francesca de Sapio, Flavio Bucci, Nico Pepe,

Roger Jendly, Sonja Gessner, Claudio Caramaschi, Mario Campanaro, Mario Marchetti, Cleto Cremonesi, Walter Valdi

Production: Imagofilm Lugano – Villi Hermann, SSR/RTSI
World Rights: Imagofilm Lugano
Original Version: Italian

Film, dunque, che non narra una vicenda ma mette in scena una situazione. *Matlosa* è un'opera tutta giocata sui toni misurati, sulle suggestioni discrete, sugli accenni pudichi, sulla malinconia sommersa di un disagio della civiltà del quale, con molta acutezza Hermann delinea – a qualche significativo sintomo, riuscendo ad aggirare altrimenti inevitabilmente ideologismo del discorso di cause. [...] un film altamente apprezzabile: non solo è il lungometraggio migliore di un cineasta esemplare per serietà e impegno, ma è un avvenimento assai significativo nella cultura ticinese. Lino Micciché, *Mostra cinematografica di Venezia*, in «Avanti», Roma, 9 settembre 1981

Sorretti, questi ritmi e queste immagini, da musiche (di Enzo Jannacci) in cui il moderno si sposa felicemente con il rétro e da una recitazione che, specie quella del protagonista, il nostro Omero Antonutti, non si discosta mai dall'interiorità e dal raccoglimento; che sono la vera cifra del film, la sua poetica. Quella che, pur negli ambiti di una rustica e ruvida cultura ticinese, ci rimanda alla *petite musique*, di proustiana memoria. Gian Luigi Rondi, *Matlosa di Villi Hermann*, in «Il Tempo», Roma, 9 settembre 1981



| 1981 | 35mm, DVCAM | colour | 90'

I film narra la storia immaginaria di una famiglia ticinese che parte per il week-end, un venerdì sera, e si reca nella casa di montagna dove Alfredo (Omero Antonutti), il protagonista, ha vissuto l'infanzia. Ma il viaggio in valle, che moglie e figli subiscono, non è un'evasione, è un rito ossessivo che il protagonista rinnova di settimana in settimana alla ricerca del suo passato. Resuscitati dalla presenza di determinati oggetti o da circostanze fortuite, insorgono nella mente di Alfredo i ricordi: si rivede prima bambino alle prese con la realtà contadina, poi adolescente, indifeso ed insicuro, costretto a vivere l'esperienza del collegio fuori cantone. Anche in città, sul lavoro, il passato preme invadendo il presente: la mancata promozione fa riemergere altre umiliazioni che spiegano quella attuale. L'equilibrio precario di Alfredo si logora così poco a poco. Le ragioni fondamentali della sua crisi risiedono nell'impossibilità di trovare un equilibrio fra l'infanzia vissuta in un mondo contadino, scomparso o snaturato, e la maturità vissuta in un presente marcato da una quotidianità frustrante, da un lavoro ripetitivo; egli non riesce insomma a conciliare questi due aspetti della sua vita. All'interno di questa frattura fra un passato introvabile ed un presente insoddisfacente, si insinua una seconda contraddizione: il tentativo di ritrovare l'infanzia è complicato dalla ricerca di un padre – reale o simbolico che sia – che è stato appunto un «matlosa», un girovago, un senza dimora fissa, interpretato da Flavio Bucci.

Script: Villi Hermann adaptation
of a novel by Francesco Chiesa
Co-author: Angelo Gregorio
Camera: Hugues Ryffel

Sound: Felix Singer
Editing: Claudio Cormio
Music: Graziano Mandozzi

Cast: Enrica Maria Modugno,
Alessandro Haber, Teco Celio, Sonja
Gessner, Marino Campanaro

Production: Imagofilm Lugano –
Villi Hermann, RTSI
World Rights: Imagofilm Lugano
Original Version: Italian

La prima inquadratura del film è bellissima e sembra già contenere tutto lo spirito. È un dialogo fuori campo fra due ragazzini che stanno tirando sassi nell'acqua: «hai visto la nuova maestra?». «Mi hanno detto che porta il cappello.» «Sarà bella?» [...]

Con pochissimi ambienti Villi Hermann ha costruito intorno a loro un paesaggio, gli ha dato un ritmo, gli ha forse imprestato i suoi ricordi. Ne è uscito un film che parla il dialetto, anche cinematograficamente, ma che sta vicino alla poesia.

Alberto Farassino, *Carezze di maestria*,
in «Venezia cinema in la Repubblica», 3 settembre 1986



| 1986

| 35mm, Beta SP, VHS

| colour | 90'

Nel paesino lacustre contadino arriva una nuova maestra (Enrica Maria Modugno). È bella, disinvolta, sicura di sé; ragion per cui è guardata con sospetto – ed interesse – dal sindaco e con ammirazione dai suoi allievi. In particolare da Luca, che se ne innamora come solo un quindicenne sa farlo, scoprendo così l'amore. Il sentimento di Luca è favorito, se non determinato, dal comportamento della maestra che, austera e rigorosa in pubblico e a scuola, non esita nell'intimità a rivelare l'altra parte di sé, dominata da una sensualità particolarmente sensibile al fascino acerbo degli adolescenti. Le lezioni individuali di ripetizione, impartite a Luca per primo, vertono pertanto su una «materia» sola: l'educazione sentimentale... Ben presto, però, a Luca subentra il compagno Titta, con conseguenze facilmente immaginabili non solo sulla sensibilità di Luca ma anche sul rapporto di amicizia che lega i due ragazzi. Eppure, nel corso dell'inevitabile inchiesta, condotta dal sindaco (Alessandro Haber) in prima persona, Luca e Titta, malgrado la rivalità, coprono l'operato della maestra, la scagionano, senza concertarsi minimamente. Forse per amore, forse...

Una delle tante ragioni possibili è che tutta la vicenda potrebbe anche essere frutto della sola immaginazione di Luca adolescente.

Script: Giovanni Pascutto
Camera: Carlo Varini
Sound: Felix Singer
Editing: Fernanda Indoni
Music: Franco Piersanti

Cast: Bruno Ganz, Omero Antonutti,
Francesca Neri, Giovanni Guidelli,
Roberto De Francesco, Andrea
Novicov, Pier Paolo Capponi

Production: Imagofilm Lugano –
Villi Hermann, ABCinema Roma –
Enzo Porcelli, RTSI

World Rights: Imagofilm Lugano,
ABCinema
Original Version: Italian

Bankomatt di Villi Hermann è un film italiano, rivendica uno dei suoi produttori, Enzo Porcelli: «Il finanziamento è metà svizzero metà italiano, abbiamo girato in Svizzera, va bene. Ma è italiano lo sceneggiatore, Giovanni Pascutto; è in italiano il dialogo in presa diretta, anche Bruno Ganz parla italiano; sviluppo, stampa, postproduzione sono di Cinecittà. E poi quando c'è Omero Antonutti che somiglia a Roberto Calvi e che va a cercare documenti alla Banca del Gottardo.» Per la parte non italiana, è una delle rarissime volte che un regista svizzero fa un thriller su quelle banche che sono la maggior ricchezza e il maggior tabù della Svizzera: «Forse non riusciamo davvero a capirle le banche. Forse ci fanno paura perché sono più grandi di noi», dice Hermann. Lietta Tornabuoni, *Le banche fanno paura*, in «La Stampa», domenica 19 febbraio 1989

Intervista di Giovanni Medolago a Villi Hermann: parlando di Bruno Ganz: Nessun problema allora? – Me lo creai uno io stesso, perché mi ero messo in testa che Ganz, già star di livello internazionale, avrebbe preteso la macchina con l'autista per raggiungere il set. Non avevamo questi mezzi e stavo umilmente cercando il modo per dirglielo quando lo vidi giungere in bicicletta al nostro primo appuntamento. Il «mio» problema era già risolto! Voglio però aggiungere che la disponibilità di Ganz era tale che sacrificava i suoi momenti liberi per discutere con me e con i miei collaboratori i ritocchi alla sceneggiatura che man mano dovevamo decidere. [...] Dall'entusiasmo con cui Hermann ne parla, è evidente che quella di «Bankomatt» fu per lui una bella esperienza. Giovanni Medolago, *Le parole e i silenzi di Bruno Ganz*, in «Azione», Lugano, mercoledì 7 maggio 2003



1989 | 35mm, Beta SP | colour | 88'

Bruno è un ex funzionario di banca. Ex non per sua volontà. La sua dignità orgogliosamente svizzera è stata duramente e forse definitivamente intaccata. Bruno (Bruno Ganz) ha pagato e continua a pagare per la salvaguardia del buon nome dell'istituto presso cui lavorava. Ma una speculazione infruttuosa, un investimento sbagliato, sono colpe gravissime. Bruno è colpevole e sogna il riscatto, forse la vendetta. E aspetta l'occasione giusta. Occasione che ha un nome: Stefano. Stefano (Giovanni Guidelli) è un giovane nato in Svizzera da genitori italiani, ritornati in patria dopo un ventennio di lavoro. Stefano sente la mancanza di tante cose ma non di una «patria». In quell'angolo di Svizzera ha i suoi amici e Maria (Francesca Neri). Forse un giorno Stefano se ne andrà con lei, la ragazza che ama: quando avrà abbastanza soldi per non dover tornare indietro. Ma all'improvviso Stefano si trova nella scomodissima situazione del ricercato per un reato assurdo e tragico al medesimo tempo. Lo salverà Bruno e si lascerà trascinare in un progetto che potrebbe risolvere la vita di entrambi o rovinarla definitivamente: introdursi in una villa e sequestrarne il proprietario (Omero Antonutti) per farsi condurre nel caveau di una banca...